

GIANNI MASTRANGELO

# Ciao, Pinuccio

prefazione di  
Angiola Filipponio Tatarella



edito da «Cooperativa Bari Stampa & TV» - Bari

GIANNI MASTRANGELO

# Ciao, Pinuccio

prefazione di  
Angiola Filipponio Tatarella

edito da  
Cooperativa Bari Stampa & TV  
Bari

## **PREFAZIONE**

**di Angiola Filipponio Tatarella**

«Ciao, Pinuccio» è una lunga lettera in cui Gianni Mastrangelo racconta la storia della sua amicizia con Pinuccio Tatarella.

Il suo non è un mero raccontare; è un raccontarsi, un rivivere, dunque, un portare alla coscienza. E questa operazione è autentica poichè, nel compierla, egli non è solo, non si autoracconta, ma è con un altro, con l'altro, con Pinuccio.

È se stesso perchè si rapporta, si intreccia, si incontra, si scontra con un altro, con l'amico.

E, da Aristotele a Seneca e Lévinas, questo è l'unico senso dell'amicizia: conoscersi e farsi con e tramite l'altro.

L'amicizia tra Gianni e Pinuccio è nata e si è svolta nell'alveo della vita politica. Un'amicizia di quarant'anni, quindi, il racconto di una cronaca che è già inevitabilmente storia: storia individuale e collettiva.

È questo l'altro interesse di questa «lunga lettera».

Una lettera che parte dagli anni della gioventù, anni così aspri e pure così irripetibilmente belli.

E della freschezza e lievità della gioventù è intriso lo stile della lettera.

La tonalità emotiva della lettera è quella di una nostalgia che si fa perenne presente, con lo sguardo rivolto a quel tempo senza tempo che è l'eternità.

È vero, Gianni: né tu, né Pinuccio siete stati santi.

Ma che cos'è la santità se non aprirsi alla speranza dell'eternità?

## 1. CIAO, PINUCCIO

Ciao, Pinuccio.

Lo avevo detto tante volte in quasi quarant'anni di vita politica vissuta insieme e mai avrei pensato di dover scrivere un articolo con questo titolo.

Davanti al mio computer saltano l'una dopo l'altra le lettere e tornano alla memoria i tantissimi ricordi, mentre rimbalza ancora l'eco della tua voce dall'altra stanza: «Gianni...».

Il telefono cinicamente in agguato con la richiesta di notizie.

Che dire di un amico che se n'è andato all'improvviso quando nel cuore galoppavano sensazioni di angoscia?

Che dire ai colleghi giornalisti quando improvvisamente ti accorgi che una parte della tua vita se n'è bruscamente andata via?

Che dire e come dirlo?

Fossi stato con noi non avresti voluto lacrime.

Ma come dire ai ragazzi che bisogna tenersi la morte nel cuore?

Eppure sono riuscito a stringere i denti.

Ho parlato di te, delle tue idee, del tuo correre incontro al tempo che passava in fretta.

Ho parlato del libro scritto in tre giorni e del corno trovato nel bosco riapparso sulla tua scrivania.

Ho detto del tuo rapporto di fede e d'amore con Padre Pio e della paura che cercavi di vincere negli ultimi tempi tuffandoti in ogni momento della giornata in quella fretta che gli altri non potevano o, forse, non volevano capire.

Io lo sapevo che non eri il solito Pinuccio.

Chi sapeva leggerti nell'animo e nei

pensieri riconosceva nella tua voce l'angoscia che ti portavi dentro.

E questa volta non avevi torto.

Io lo sapevo che quando ti sentivi nel giusto eri sereno.

E cercavi di convincere.

Negli ultimi tempi non volevi convincere nessuno, nemmeno te stesso, perché sentivi che la vita ti stava sfuggendo.

Volevi vincere la partita, questa volta senza utilizzare piccoli trucchi con l'avversario.

Un trapianto per continuare ad essere quello che eri.

Senza alternativa per te che sapevi (e ripetevi a chi ti consigliava di «darti una regolata») che una vita diversa non meritava di essere vissuta.

Dentro di te il dubbio e la certezza.

Posso, devo farcela!

E se poi va male?

Eccoti allora con l'amuleto sulla scrivania, a rimettere in ordine le foto della tua vita e, alla fine della giornata, la sfida per vincere una partita a carte con Ninì Ferorelli.

Che aveva per posta uno sberleffo, un sorriso e mille lire.

## 2. FATE UN BUON GIORNALE

Prima di partire per il tuo ultimo viaggio avevi detto a Piero Longo, che ti aveva raggiunto sotto casa: «Fate un buon giornale, ora che ci non sarò...».

Piero, però, era tornato in redazione senza che tu avessi letto le pagine che ti avevo mandato.

Ci eravamo guardati negli occhi e mentre tu volavi verso Torino ci eravamo sentiti soli.

Una premonizione, la tua, che faceva scivolare nell'animo nostro una grande tristezza.

«Ma sì, andrà tutto bene e fra qualche settimana Pinuccio tornerà al giornale!».

Quella sera fu diversa dalle altre.

Bisognava fare un buon giornale.

Restammo fino a tardi a rivedere le bozze, come tu facevi ogni giorno.

«Non togliete spazio alle notizie! Eliminate le foto superflue e guadagnate boxini!».

Un'altra pagina sul «nodo ferroviario» era il «regalo» per il giorno dopo.

E il lunedì mattina Piero passò a prendermi sotto casa.

«Chissà a che ora ci sarà l'intervento. Se è stato operato stanotte ora si starà riprendendo!».

Erano passate da poco le otto.

Il caffè al solito bar ed una occhiata ai giornali.

A chi chiedere notizie?

Mi allontanai per andare all'ufficio postale e poi in banca.

Sulla via del ritorno due amici.

«Prendete un caffè?.....».

Non mi ero accorto che Pinuccio «Mortadella» e Peppino Mirizzi avevano le lacrime agli occhi.

«È morto Pinuccio!».

Iddio mi perdoni se in quel momento imprecai contro di Lui.

Ieri ci siamo sentiti.

Abbiamo parlato al telefono.

Non è possibile!

Un tremore improvviso e le gambe piegate.

Pinuccio non è morto!

Si sbagliano!

Nella tua stanza Alessandra, che tu chiamavi «la maestra», disperata.

Piero piange e mi abbraccia!

Non vengono parole.

Solo singhiozzi e lacrime.

Non è possibile!

Ma il televideo è fermo sulla scritta: «L'onorevole Giuseppe Tatarella è morto a Torino».

Eccoli i ragazzi che arrivano piangendo.

Ruggero, Angela, Marcello, Nicola, Roberto, Michele, Nunzia, Cinzia, Anna, Angelo Vito, Luigi.

Ritornano poco dopo anche Monica e Francesco (che da quale giorno si era trasferito a Brindisi).

Tommaso si asciuga le lacrime e suda.

Vengono in redazione Vito Cimmarusti, Canio Trione e Giovanni Giua.

Francesco Amoruso è nella tua stanza e piange.

La notizia si è subito diffusa e il telefono squilla.

Ogni squillo una voce che chiede: «È vero?...».

I ragazzi girano a vuoto fra i tavoli della redazione e i computer rimangono spenti.

Per ognuno di loro c'è un ricordo.

Una voce ripete: «Fate un buon giornale!».

Ora sono io il «vecchio».

Tocca a me dire quello che tu avresti voluto!

«Se viene Pinuccio vi prende a calci nel sedere!».

«Bisogna fare un buon giornale perché anche oggi vorrà controllare le bozze!».

Ci sono le televisioni!

Che dire!

Mi aiuti tu a vincere l'angoscia.

Luisa Amenduni dell'Ansa è all'altro capo del telefono.

Commosa.

Che strana intervista per ricordare un amico.

Bisogna fare il giornale!

E mettercela tutta.

Ed allora tutti ai computer per una edizione speciale da far uscire in serata.

Ruggero imposta le pagine e scrive.

Dove sono le foto che Pinuccio stava ordinando?

Non si trovano!

Utilizzeremo le poche che sono in archivio!

E vinceremo il pianto parlando con te attraverso la tastiera.

Sei ancora a Torino quando alle prime ombre della sera arriva a Bari l'edizione straordinaria che si apre con il «Ciao, Pinuccio!».

### 3. "PUGLIA D'OGGI" A PIAZZA UMBERTO

Non ricordo come ci eravamo conosciuti agli inizi degli anni '60.

Ricordo bene, invece, la redazione di «Puglia d'Oggi» a Piazza Umberto, dall'altro lato dell'Università.

Mio compagno di banco nella scuola che frequentavo a Bari era Lucio Marengo e spesso mi fermavo a casa sua dalle parti della «Madonnella».

Avevo preso a frequentare la tipografia del padre, lo scrittore Pietro Marengo, che stampava un suo giornale, e fu il mio primo incontro con la carta stampata.

Con Lucio ed un altro ragazzo compagno di scuola, Peppino Lanera, ci siamo ritrovati sempre sulla via del giornalismo e dell'impegno politico.

Nacque anche in quel periodo la

rivista «I Gobetti», alla quale cominciai a collaborare.

I promotori erano stati Elio Savonaro e Clodomiro Mascia.

Anche su «Puglia d'Oggi» cominciai ad uscire la mia firma.

Si trattava di piccole corrispondenze da Gioia del Colle che ti portavo in redazione e che tu stesso correggevi prima di passarle in tipografia.

Ti ricordi?

C'erano Enzo Dimitri, Nando Corbi, Paolo Catalano.

Per la prima volta ci fu un compenso: poche centinaia di lire per comprare le prime sigarette.

Cominciai allora il mio cammino politico sulla scia del tuo.

Nella primavera del 1963 ci fu una campagna elettorale politica ed io, che ero già iscritto al Movimento Sociale Italiano di Gioia del Colle, entrai in con-

trasto con i dirigenti della sezione.

Ti consideravano un «ragazzo» che pretendeva di mettersi in competizione con i vecchi candidati tradizionali.

Capeggiava la lista Ernesto De Marzio, il deputato da votare, e per te non c'era spazio per le «preferenze».

Non eri né reduce, né combattente.

Eri il «giovane» battagliero direttore di «Puglia d'Oggi», troppo poco per darti credibilità.

Non eri l'affermato «professionista» o l'eroe di guerra che tanta suggestione creavano nella mentalità dei nostri iscritti.

La laurea in giurisprudenza non bastava per chi, a quei tempi, misurava una persona in base alla posizione sociale e professionale.

Tu venivi da Cerignola, e non avevi neanche una stemma di famiglia da far stampare sul biglietto da visita.

Era il difetto del nostro ambiente

che tanti anni dopo riuscimmo a sconfiggere quando mettemmo in lista al Senato Pino Specchia e Roberto Visibelli, due attivisti del partito che, pur non avendo titoli accademici o nobiliari, furono eletti a Palazzo Madama.

Come cercare voti in un ambiente che si chiudeva a riccio quando sentiva il tuo nome?

Allora non c'erano santini con la fotografia.

Solo tagliandini con il simbolo del partito ed il nome da votare scritto accanto.

Feci il giro delle campagne di Gioia del Colle spacciandosi per ... Giuseppe Tatarella.

Consegnavo il bigliettino e chiedevo il voto per la Camera.

Con questa operazione, che fu scoperta soltanto dopo dagli anziani della sezione, riuscii a far confluire sul tuo nome un centinaio di preferenze.

Per una manciata di voti non scattò il secondo seggio e non diventasti deputato a poco più di ventisette anni.

Saresti stato il più giovane fra i parlamentari di quella legislatura.

Rimanesti, invece, a Bari a dirigere «Puglia d'Oggi», che diventò la tribuna elettorale che ti portò in quel Consiglio comunale che ancora ricorda le tue memorabili battaglie politiche, che diventavano libri, come fu per «Lo scandalo edilizio al Comune di Bari».

Fu a quei tempi che un regista venne in Puglia con la sua troupe, per girare un film «antifascista».

Gliene combinasti di ogni colore.

Di notte affiggevi manifesti con la «fiamma tricolore» sui luoghi dove si dovevano girare le scene ambientate una trentina d'anni prima.

Una ne pensavi e cento ne facevi.

Come poi hai continuato a fare per tutta la tua vita.

Erano gli anni delle grandi inchieste su Bari pubblicate dallo «Specchio» e delle corrispondenze per il quotidiano «Telesera».

Ed erano gli anni del tuo impegno nelle organizzazioni giovanili del Msi, prima ancora che nel partito stesso, mentre io passavo sempre più tempo nella redazione.

I nostri rapporti furono interrotti dal servizio militare, che mi tenne lontano un paio d'anni, per essere subito ripresi quando ricominciai a frequentare l'Università.

Mi chiedesti una presenza più continua nella redazione che nel frattempo si era trasferita in via Roberto da Bari, di fronte al portone d'ingresso della facoltà di giurisprudenza.

Furono quelli gli anni che cambiarono la mia vita.

#### **4. IN TIPOGRAFIA CON LE MANI SPORCHE D'INCHIOSTRO**

«Puglia d'Oggi» usciva ogni settimana e le nostre giornate passavano fra la redazione e la tipografia, dove anche Gianni Nuzzo e Oronzo Marangelli stampavano i loro giornali.

Te le ricordi le parolacce di Nuzzo, sempre con la sigaretta accesa e la cenere che cadeva sulle righe di piombo caldissime che uscivano dalla lynotype?

Marangelli si portava appresso un ragazzino con i pantaloncini corti, Enzo Magistà, oggi direttore dei servizi giornalisti di Telenorba.

Da Conversano veniva a Bari con una macchinetta, e un giorno Oronzo non arrivò mai a casa.

Le bozze tirate a mano con l'inchiostro che si attaccava dappertutto.

Ci sporcavamo le mani e la giacca, ed a fine giornata, con il pacco dei giornali sotto il braccio, tornavamo in redazione per rivedere ancora una volta le bozze.

Quelle dannatissime bozze che sono state una ossessione per tutta la tua vita.

Cancellature.

Aggiunte indecifrabili.

Richiami.

E poi «vive».

E fili di penna che conducevano a parole scritte sul retro.

Come moquette nella tua stanza un tappeto di fogli sui quali era facile scivolare.

Nel vicino atrio di giurisprudenza, dominio incontrastato dei giovani universitari di destra, ci fu un «incontro ravvicinato» fra questi e un professore notoriamente simpatizzante della sinistra.

Non ci furono aggressioni, solo qualche spinta per la difesa del «proprio territorio».

Non eri presenti al «fatto», ma contro di te ci fu una denuncia.

Il professore aveva fatto il tuo nome dicendo di averti visto mentre lo aggredivi.

Finì tutto nel ridicolo perché quel professore durante un confronto all'americana non ti riconobbe.

Ti presentasti nella stanza del professore insieme a due «amici» (che in realtà erano i «testimoni») e, spacciandoti per uno studente, chiedesti al professore un appuntamento per problemi di tesi di laurea.

Quando il professore ti chiese il nome gli rispondesti: «Come, non mi conosce». Alla risposta negativa replicasti: «Io sono quel Tatarella che ti avrebbe "aggredito"...».

Poi ti allontanasti con le «testimonianze» incartate, e il professore rimase senza parole.

## 5. LA ELEZIONE IN CONSIGLIO REGIONALE

Le tue battaglie giornalistiche e nel Consiglio comunale di Bari ti avevano dato popolarità, ed anche la base del partito aveva imparato a conoscerti e ad apprezzarti.

Avevi anche guadagnato i galloni nel partito sul campo dell'impegno.

Polemista nato, avevi raccolto in volumetti i tuoi scritti sul «trasformismo» di Moro che, dopo essere stato uomo di destra, in un celebre congresso della Dc aveva aperto le porte alla sinistra.

Dirigente del settore propaganda, firmasti anche diversi opuscoli elettorali che sintetizzavano il programma del Msi.

La tua elezione nel Consiglio regionale della Puglia nella prima legislatura fu scontata.

○ Era il 1970, e con te furono eletti Piacquadio a Foggia, Alemanno a Lecce e Liuzzi a Taranto.

Guidasti tu, da presidente del Gruppo, la pattuglia missina.

Parallelamente a «Puglia d'Oggi», che continuava le pubblicazioni, avevi anche fondato la «Sudas», che diventò l'agenzia stampa del MSI alla Regione Puglia.

Ti seguì, e divenni segretario del Gruppo, con uno stipendio assicurato dal Consiglio.

Non c'erano orari per te e per chi ti stava vicino.

Per ogni iniziativa che pensavi, cento ne mettevi in cantiere.

Basta scorrere i resoconti stenografici delle sedute della prima legislatura per leggere il tuo impegno quotidiano.

Ricordano ancora a via Capruzzi le tue battaglie per lo Statuto e per l'accesso agli atti nel nome della trasparenza.

Le prime sedute ti videro protagonista e ti guadagnasti subito la stima di avversari politici che si chiamavano Fantasia, Papapietro, Finocchiaro, mentre nell'opinione pubblica il partito si accreditava come forza in crescita.

L'elezione alla Regione ti impediva di candidarti alla Camera.

La regola del partito era ferrea e non ammetteva eccezioni, in linea con una legge elettorale che dichiarava illeggibile il consigliere regionale, fatta su misura per tutelare i parlamentari.

La certezza di essere eletto alla Camera la trasformasti in appoggio alla candidatura di Antonio Messeni Nemagna.

Fu la «tua» campagna elettorale a portare il «principe» nelle aule di Montecitorio, e nel tuo ufficio in via Putignani fu aperta la segreteria parlamentare di Messeni Nemagna, lo sfortunato deputato che, qualche tempo dopo, rimase vittima di un incidente stradale.

Una domenica mattina c'era la riunione della segreteria regionale del Msi in un albergo di Lecce ed in macchina, con il «principe», dovevo esserci anch'io.

All'ultimo momento fui chiamato per un comizio a Putignano e Antonio Messeni Nemagna andò da solo incontro alla morte.

Fu in quelle stanze che Messeni, con l'aiuto del suo segretario Giuseppe Parisi, abbozzò la prima proposta di legge che prevedeva l'immissione delle donne nelle Forze armate.

Nacque un altro giornale che si aggiunse a «Puglia d'Oggi».

Dapprima come bollettino interno, e successivamente come settimanale, «Fogli d'informazione», del quale divenni direttore responsabile, voleva essere il veicolo d'informazione sull'attività politica di Messeni alla Camera e tua alla Regione.

Dopo la morte di Messeni lasciai la segreteria del Gruppo regionale per continuare la pubblicazione di «Fogli d'informazione» e dare vita ad una piccolissima casa editrice, la NEI (Nuove Edizioni Italiane), della quale eravamo soci io, tu ed il direttore di «Meridiano Sud», Angelo Nitti.

Pubblicammo un libro di poesie di un sindacalista della Cisl di Torino che era stato sequestrato dalle «brigate rosse».

Seguirono altre pubblicazioni che non ebbero successo, e l'iniziativa editoriale si esaurì nel giro di qualche mese, mentre entravo a far parte del comitato di direzione di «Puglia d'Oggi», insieme a Pierino Gagliardi ed a Tonio Deliso.

Intanto su «Fogli d'informazione» cominciava la sua avventura giornalistica il giovanissimo Marcello Veneziani.

## 6. LO «SCHERZO DA PRETE»

Rieletto consigliere regionale nel 1975, la tua meta erano le successive elezioni politiche e, memore del centinaio di voti che molti anni prima ti aveva impedito di diventare il più giovane deputato d'Italia, alla successive politiche del 1976 portasti in lista un prete, don Olindo Del Donno.

Fu la grande novità di quella campagna elettorale.

Don Olindo, in tonaca, faceva comizi e le piazze si entusiasmarono.

Quanto ti rendesti conto che avevi creato il «personaggio vincente» era troppo tardi.

Il risultato fu l'elezione di Del Donno a deputato, mentre alla Regione il Consiglio non aveva mai preso atto delle dimissioni che avevi dovuto presentare, perché così voleva la legge elettorale.

Rischiavi di restar fuori da tutto.

Per qualche tempo ti isolasti.

Lo ha ricordato Del Donno in una intervista rilasciata a «La Gazzetta del Mezzogiorno», dopo la tua morte.

Non volevi vedere nessuno, ed io solo fui il tuo tramite con tutti quelli che ti cercavano.

L'isolamento durò poco.

A chi voleva escluderti dal Consiglio regionale, che non aveva mai ratificato le tue dimissioni, rispondesti con una serie di argomentazioni che furono raccolti nel volume «La semineleggibilità del Consigliere regionale».

Riprendesti il tuo posto alla Regione, ma si aprì un contenzioso con il primo dei non eletti, l'onorevole Achille Tarsia Incuria.

Furono anni di sacrifici e di sofferenze per chi militava nel Movimento Sociale Italiano.

Dapprima la scissione di «Democrazia nazionale» ci lasciò senza eletti; poi ci furono i mesi delle violenze e delle persecuzioni.

Alle nostre sedi devastate seguiva la reazione dei nostri giovani.

E tu, che cercavi di gettare sempre acqua sul fuoco, tante volte eri contestato da quei ragazzi esasperati dalle aggressioni quotidiane.

In uno di quegli scontri, che si ripetevano ogni giorno, rimane ucciso Benedetto Petrone, e sul Movimento Sociale Italiano di Bari calò una criminalizzazione senza precedenti.

Rimanemmo in pochi a non vergognarci di essere missini, mentre le celle si riempivano di giovani militanti e nelle aule del Tribunale di Bari si celebravano processi per ricostituzione del «partito fascista», con imputati che non erano neanche maggiorenni.

## 7. IL TENTATIVO DI CRIMINALIZZARCI

Fu in quel clima torbido che si inserirono i servizi segreti che misero in atto un grossolano tentativo per criminalizzarci.

A Corso Sicilia avevo aperto la redazione di «Linea», il giornale della corrente rautiana, ed un centro culturale che organizzava incontri e dibattiti.

Era quella anche la sede di «Fogli d'informazione».

Un pomeriggio si presentarono a casa due carabinieri che m'invitarono a seguirli presso il comando della Compagnia a Lungomare Nazario Sauro.

In una stanza mi attendeva un capitano ed un maresciallo.

Mi furono mostrati alcuni scatoloni che tenevo in redazione.

Contenevano targhette per la spedizione del giornale.

Come mai ci sono i nomi di alcuni magistrati?

Perché invio in omaggio «Fogli d'informazione».

Il maresciallo scriveva a macchina le domande e le risposte.

Ma perché ero stato convocato, e perché erano state prelevate, a mia insaputa, le etichette?

Il capitano che m'interrogava fu brutale.

Quella redazione era diventata un covo nel quale erano state organizzate rapine per autofinanziare un gruppo eversivo di destra.

Non solo. Da quel «covo» era partita un'azione terroristica conclusasi con l'omicidio di un sottufficiale di polizia in servizio presso la Questura di Bari.

C'era la confessione di un ragazzo che frequentava la redazione.

Aveva dichiarato di aver preso parte a diverse rapine, una anche all'aeroporto militare di Gioia del Colle, ed aveva fatto i nomi dei «complici»: Gianfranco Fini, Giorgio Bornacin, Gianni Plinio, Marcello Tagliatela, ed altri.

Li conoscevo questi ragazzi?

Ma certo. Erano tutti dirigenti nazionali giovanili.

E Gianfranco Fini?

È il segretario nazionale del Fronte della Gioventù, e lavora al «Secolo d'Italia».

Ma non è possibile!

C'è la confessione.

Alla fine il capitano addolcisce la pillola: «Sappiamo che lei c'entra con questa storia solo marginalmente, come responsabile della redazione».

Intanto il ragazzo - mi fu detto - era in galera ed erano in corso altre indagini coperte da segreto.

Dopo un paio d'ore il capitano mi disse che potevo andare.

E aggiunse: «Non ne parli con nessuno!».

Strano ma non ci fu un verbale da firmare.

Tutto sulla fiducia.

Tornare a casa con quel macigno che stava per cadere sul partito?

Raggiunsi l'onorevole Michele Cassano e raccontai tutto.

Che fare?

Ti chiamammo per telefono e poco dopo ci raggiungesti insieme ad Antonio Crocco.

Arrivò anche Ettore Bucciero.

Ascoltasti in silenzio la storia.

Prendesti il telefono e chiamasti Plotino.

«Filippo, sono Pinuccio Tatarella. Ci raggiungi a casa di Cassano per una partita a carte?».

Filippo Plotino non aveva mai giocato a carte in vita sua, e capì subito che non potevi parlare per telefono, certamente sotto controllo.

«Non mi va stasera di giocare a carte. Magari un'altra volta!».

Il messaggio era stato recepito.

Poco dopo, infatti, si presentò Plotino, e non cadde dalle nuvole quando gli raccontai la storia.

Fu allora che sapemmo come, in effetti, erano andate le cose.

Il ragazzo aveva confessato e firmato, ma aveva poi ritrattato, e questo il capitano non me l'aveva detto.

Plotino ci disse che, dopo aver tenuto il ragazzo per tre giorni, i carabinieri avevano chiamato il magistrato e l'avvocato di fiducia che il ragazzo aveva indicato: proprio Filippo Plotino.

In una stanza, di fronte al giudice ed al suo legale, c'era il reo confesso delle rapine e dell'omicidio.

In un momento di distrazione dei carabinieri dichiarò: «È tutto falso quello che ho confessato. Ho firmato perché sono stato costretto a farlo. Mi hanno picchiato».

Ti hanno picchiato per farti confessare?

Questa volta i carabinieri non fiatarono, ed il ragazzo andò avanti nella sua ritrattazione.

Mi hanno picchiato con stracci bagnati, tenendomi con le spalle contro un tavolo.

Sulla schiena il magistrato trovò i segni dello spigolo del tavolo.

Una perizia accertò che il ragazzo era stato «torturato».

Era stato un tentativo, studiato a tavolino, per tirare un colpo basso al Movimento Sociale Italiano ed alla sua organizzazione giovanile.

L'episodio era di qualche giorno prima, ma evidentemente si cercava ancora

di trovare un appiglio per portare a termine il colpo.

Dopo qualche giorno quel ragazzo, Mario Casillo, fratello di Franco (allora capitano dell'aeronautica in servizio proprio a Gioia del Colle e consigliere comunale missino, che poi diventerà senatore), fu rimesso in libertà, e qualcuno ci consigliò di dimenticare la vicenda.

L'operazione era stata ideata da un agente dei servizi segreti che aveva la copertura di «capitano dei carabinieri».

Se vi mettete contro i servizi – ci fu detto – troveranno il modo, prima o poi, di farvela pagare.

Qualche tempo dopo quel «capitano dei carabinieri» morì di cancro e noi ci siamo tenuti dentro questa storia per una ventina d'anni.

## 8. L'ELEZIONE ALLA CAMERA

Era stato «Fogli d'informazione» all'indomani delle elezioni politiche a denunciare per primo gli incontri segreti tra De Marzio e Fanfani per spaccare il partito, ed avevo portato avanti una feroce battaglia contro quelli che definivo «traditori» e «giuda».

Si crearono nel partito tre schieramenti che facevano rispettivamente capo ad Almirante (che voleva portare unitariamente il partito verso il congresso), a Pino Rauti (che chiedeva l'espulsione dei «giuda» che facevano capo a De Marzio ed a Tedeschi), ed a Massimo Anderson che si attestava su posizioni di moderazione nei confronti dei «traditori».

Organizzai in Puglia la corrente rautiana e ne divenni il punto di riferimento a livello regionale.

Peppino Incardona fu alla testa del gruppo che faceva capo ad Almirante e tu ti schierasti con Anderson.

Al congresso provinciale di Bari il mio gruppo ottenne 12 delegati al congresso nazionale su 26. Tre delegati facevano capo a te e 11 al gruppo almirantiano.

Questo successo provinciale mi aprì le porte del Comitato centrale e, subito dopo, della Direzione nazionale.

Senza che la nostra amicizia fosse minimamente scalfita.

Per questa mia posizione nel partito fui invitato alla riunione di Foggia che doveva decidere le liste per le politiche anticipate del 1979.

Ancora una volta c'era un ostacolo alla tua candidatura.

Il primo dei non eletti alla Regione, dalla quale dovevi dimetterti, era ancora Achille Tarsia Incuria, che aveva aderito

a «Democrazia Nazionale», con il quale non si era ancora concluso il contenzioso per il subentro, che reclamava sin dalle precedenti politiche.

Il segretario del partito convocò una riunione a Foggia durante la quale pose la questione delle candidature.

Il discorso di Almirante era semplice e chiaro: «Se Tatarella si dimette per candidarsi subentra alla Regione uno di «Democrazia nazionale» e questo non lo voglio. Possibili candidature vincenti sono Agostinacchio e Mastrangelo (entrambi della corrente facente capo all'onorevole Pino Rauti). Fra i due preferisco Mastrangelo».

Ovviamente ogni decisione finì nelle mani di Rauti che optò per la candidatura di Agostinacchio.

Almirante rispose autorizzandoti a lasciare la Regione per presentarti alla Camera.

E fosti eletto deputato.

Cominciò così la tua avventura a Montecitorio che sarebbe durata vent'anni, sino al giorno della tua morte.

Eletto nelle Circostrizioni di Roma, di Napoli e di Bari, Almirante aveva preso pubblico impegno di lasciare libero il seggio di Lecce, e sarebbe subentrato il giovanissimo Mario De Cristofaro, che faceva parte del gruppo rautiano.

Il sacrificato fu lui per far subentrare il primo dei non eletti a Roma, Agostino Greggi, che veniva dalla Democrazia Cristiana.

L'opzione a favore di Greggi in Direzione passò per un solo voto, e la mia reazione fu pesante.

Inveii contro Almirante e lo mandai a quel paese sbattendo la porta, inseguito dal senatore Michele Marchio, che, per mia fortuna, fu fermato in tempo.

Fu per questo che alle regionali del 1980 non fui capolista.

Per punizione ebbi il numero due, e l'onorevole Michele Cassano fu designato a precedermi in lista, con l'impegno a dimettersi per lasciarmi il seggio (se avessimo preso un solo quoziente).

Si votava anche per le provinciali e bisognava preparare le liste.

Essendo amico dell'avvocato Giangregorio di Terlizzi (poi diventato senatore), mi chiedesti di avvicinarlo per invitarlo a candidarsi alla provincia.

Andai a trovare Giangregorio ed ebbi la sua firma sotto l'accettazione della candidatura, ma nacquero contrasti all'interno della «corrente» rautiana dove in molti sponsorizzavano un'altra candidatura.

I «miei» amici baresi della corrente mi accusarono di «tradimento» per non aver tutelato il «proprio» candidato e, a

mia insaputa, fui «processato» e condannato.

Proprio nei giorni della campagna elettorale, mio padre moriva di leucemia.

Quando mi accorsi del tiro mancino mi ritrovai solo.

Rauti non c'era.

Non sentiva.

Non gli interessava.

Per sedici voti, non fui eletto e questa volta fosti tu ad essermi vicino.

E mi fu vicino Almirante, che subito dopo i risultati, mi telefonò per ricordarmi che, comunque, con le dimissioni di Cassano sarei entrato in Consiglio regionale.

Con Rauti fu la rottura definitiva.

Quando poi Greggi ritornò nella Democrazia Cristiana, dalla quale era venuto, fu lo stesso Almirante a dirmi che aveva sbagliato a farlo entrare alla Ca-

mera e mi ricordò, quasi compiaciuto, le «male parole» (come disse) con le quale lo avevo aggredito nella riunione della Direzione Nazionale.

E mi chiese di candidarmi alla guida della Federazione di Bari.

## **9. I SUCCESSI DEL PARTITO A BARI**

Fosti tu, dopo l'invito d'Almirante, a spingere per la mia candidatura a «federale» di Bari e fu un successo.

Al Congresso nazionale fui rieletto in Comitato centrale e nella Direzione del Partito. Questa volta con la maggioranza.

Eravamo in sintonia: da una parte il tuo lavoro parlamentare, e dall'altra l'impegno organizzativo in una Federazione, animata da giovani attivisti ai quali per la prima volta erano assegnati ruoli di dirigenti.

Erano ragazzi cresciuti in fretta in anni difficili per chi aveva la tessera del Msi. Entrarono a far parte della Giunta provinciale Antonio Molfettone, Eduardo Galasso, Piero Longo, Gregorio De Luca, Mauro Sportelli ed accanto a loro gli

«anziani», Gino Schiraldi, Antonio Sabatino, Vincenzo Rizzelli, Antonio Bifaro, Aldo Baldi.

In quanto al subentro alla Regione, Cassano aveva dimenticato che avrebbe dovuto dimettersi.

Né servì l'esplicito invito d'Almirante, che brutalmente gli chiese di dimettersi.

Cassano restò alla Regione, ma perse l'amicizia del Segretario del Partito.

Intanto la Federazione di Bari diventava un modello d'organizzazione.

Aumentò il tesseramento.

In ogni Comune si aprì una sezione.

Alla mancanza di mezzi si suppliva con l'entusiasmo.

Ma le spese c'erano, e la bolletta telefonica bisognava pagarla.

Come fare?

Un amico, direttore della filiale della Banca Popolare delle Murge di Gioia del Colle, ci fece un prestito di alcuni milioni.

Andammo insieme a firmare le cambiali, e ci ritornammo ogni sei mesi per rinnovarle, fino a quando non riuscimmo a pagare tutto il nostro debito.

L'impegno diede i suoi frutti.

Nel 1983 nella Circoscrizione Bari-Foggia ottenemmo il terzo parlamentare e nel 1984 fu il Msi che, dopo le elezioni, poté fare un manifesto con due sole parole: «Grazie Bari».

Fu il terzo partito, sorpassando il Partito Socialista Italiano, con oltre centomila voti raccolti nella sola provincia di Bari.

A quelle elezioni europee Almirante mi volle fra i capilista e rappresentai il partito a diverse tribune politiche alla Rai ed a Canale 5.

Ottenni oltre trentamila preferenze.

Verso la fine della campagna elettorale ci fu un comizio del presidente del

Partito, Nino Tripodi, a Piazza San Ferdinando.

Dopo cena, rimanemmo in quattro. Tu, io, Antonio Crocco e Eduardo Galasso.

Ti accompagnammo sotto casa e, proprio di fronte, c'era un muro sul quale ci voleva proprio un manifesto del partito.

Eduardo capì al volo. A due passi c'era la federazione. Tornò col secchio pieno di colla, il pennello ed il manifesto.

Ancora un giro dell'isolato e al ritorno il manifesto non c'era più.

Di nuovo colla, pennello e manifesto.

Un altro giro dell'isolato e di nuovo niente più manifesto.

Fu individuato chi l'aveva tirato via: il gestore del bar all'angolo.

Ci fu una discussione, poi improvvisamente volarono cazzotti, mentre arrivavano alcuni amici del gestore del bar.

Fui io a colpire chi ti era addosso, e qualcosa volò via.

L'ho scotennato, pensai.

Poi si sentì un lamento: «Il parrucchino... il parrucchino...».

Era finito sotto un'auto in sosta.

Arrivò una volante della polizia.

Ma quale rissa!

Era solo una discussione fra sconosciuti che si erano già allontanati.

Sapemmo poi che fra gli amici del gestore del bar c'erano alcuni clienti (armati di pistola) dell'avvocato Crocco, che ringraziò Iddio per come era finita.

## 10. LE ELEZIONI REGIONALI DEL 1985

Subito dopo le elezioni europee del 1984 qualcuno sollevò per me il «conflitto d'interessi» chiedendo che lasciassi la guida della Federazione di Bari.

Il problema nasceva, naturalmente da alcuni «idealisti» (che secondo la tua interpretazione avevano «l'idea della lista») i quali chiedevano le mie dimissioni, in vista della certa candidatura l'anno successivo alle regionali.

Avevo ottenuto più preferenze degli altri due parlamentari eletti alla Camera alle ultime politiche, anche se alle Europee c'erano solo due preferenze ed in lista c'erano Almirante ed il presidente del partito Tripodi (che a Bari aveva avuto l'appoggio della «vecchia guardia» del partito, da Cassano a Silvestri.

Per la prima volta nella storia del partito un segretario provinciale, reduce da due elezioni vittoriose, si dimise.

Accettasti malvolentieri la situazione, anche perché sapevi che Almirante al mio posto ti avrebbe nominato commissario provinciale.

Fu così che ti trovasti a dirigere il partito a Bari, mentre io mi tuffavo nei preparativi della campagna elettorale, che questa volta doveva essere vincente.

Passavo la maggior parte delle mie giornate in tipografia dove stampavo «Movimento», che ogni settimana inviavo gratuitamente a cinquemila simpatizzanti del partito in provincia di Bari.

Ci sentivamo ogni giorno, e ci fu qualche contrasto fra di noi per il tuo voler sempre «chiudere un occhio» su alcuni personaggi che creavano problemi.

Erano gli stessi che alla vigilia delle regionali sottoscrissero un documento

nel quale chiedevano che a capeggiare la lista ci fosse una persona «autorevole».

Quando leggesti il documento sorridendo esclamasti: «Vogliono un autorevole personaggio? ... Li accontenteremo».

E mi spiegasti come.

«Mi presento io capolista alla Regione, così tu sei il numero due. Essendo anche il primo dei non eletti alla Camera sei garantito. Anche se scatta un solo seggio sei consigliere regionale, perché io non lascio certamente la Camera».

Fu così che capeggiasti la lista regionale e la campagna elettorale fu su due preferenze, la tua e la mia. Prendemmo due seggi e a te sarebbe subentrato Franco Silvestri.

Ma il centrosinistra tentò un tiro mancino a tuo danno.

Malgrado avessi già comunicato la rinuncia all'elezione a Consigliere regiona-

le, nella prima seduta il presidente dell'assemblea, il democristiano Angelo Monfredi, non intendeva ragioni.

Voleva procedere alla tua proclamazione, sostenendo che solo dopo il tuo insediamento si poteva procedere all'accettazione della rinuncia.

Per la legge elettorale il rischio che correvi era di una possibile decadenza dalla carica di deputato.

Fu una seduta movimentata.

Per impedire che Monfredi mettesse in votazione la tua proclamazione Giorgio Bortone, con uno scatto invidiabile, saltò sul banco della presidenza, mentre Massimo D'Alema, che svolgeva le funzioni di segretario si scansava per non essere travolto e, preso con tutta la sedia Monfredi, gli gridò «ti defenestro» e lo scaraventò di lato.

La seduta fu sospesa e le «buone maniere» alla fine ebbero ragione.

Alla ripresa dei lavori Monfredi, diventato ragionevolissimo, comunicò la tua rinunzia all'elezione e mise in votazione la presa d'atto dell'elezione di Franco Silvestri in Consiglio regionale

## 11. IL RITORNO IN FEDERAZIONE

Quando avevi assunto la carica di commissario provinciale avevi posto una condizione: solo per un anno.

Agli inizi dell'estate tornai alla guida della federazione come commissario.

Naturalmente questo significò la fine della «pacchia» per tutti coloro che, conoscendo il tuo carattere, per mesi avevano agito a ruota libera, ritenendo di non dover mai dare conto a nessuno.

Ci furono alcune espulsioni: un consigliere comunale che si era accordato per votare gli assessori democristiani si trovò fuori del partito, con la comunicazione della decadenza firmata dal segretario nazionale e pubblicata sul quotidiano del partito nel giro di ventiquattro ore.

Stessa sorte toccò ad un altro consigliere comunale che aveva creato una

sua «segreteria politica», e inviava lettere e comunicati stampa che mettevano sotto accusa il partito.

Fu un periodo di grande lavoro, mentre per il Msi si preparavano eventi che avrebbero cambiato la sua storia.

Cominciarono i lutti.

Se ne andò Araldo Di Crollalanza, il vecchio ministro fascista che sin dall'immediato dopoguerra era sempre stato rieletto senatore di Bari.

C'era un Almirante stanco ai suoi funerali celebrati nella Chiesa di San Ferdinando.

Dopo il rito funebre il segretario volle venire al cimitero per l'ultimo saluto.

Era già sera e, mentre andavano per i viali fiancheggiati dalle tombe, Giorgio Almirante ci confidò che aveva una «maledettissima paura della morte».

C'era anche Michele Marchio e non sapevano che dire al Segretario che ci aveva preso sottobraccio.

## 12. DA ALMIRANTE A FINI

Fra Regione e Federazione non riuscivo più a mantenere il ritmo anche perché continuavo a far uscire «Movimento» (diventato organo del Gruppo alla Regione) che, con pochi collaboratori scrivevo, stampavo in proprio, etichettavo e spedivo.

Insieme individuammo chi poteva dirigere al mio posto la Federazione: Saverio Maurelli, da sempre uomo di partito.

Fu con lui che organizzammo la prima grande «Festa Tricolore» di Bari nella Pineta di San Francesco.

In primavera, mentre era in giro per comizi, Almirante si era sentito male e alla preoccupazione per la sua salute si aggiungeva l'incertezza per la successione alla guida del partito.

Lo stesso segretario ci pensava ed un giorno con Franco Liuzzi, andammo a trovarlo a Roma.

Almirante brutalmente ci chiese chi vedevamo come segretario al suo posto.

Con Liuzzi restammo senza parole.

Non sapemmo dare una risposta, e fu ancora Almirante a parlare: «Ho la grave colpa di non aver pensato a tempo alla successione alla guida del partito».

L'essere rimasti senza parole non significava non aver pensato al problema.

Se lo poneva tutto il partito, ed anche con te ne avevamo parlato spesso.

Tu, però, le idee chiare già le avevi.

C'era chi nel partito pensava ad una tua candidatura, e forse lo stesso Almirante in un primo momento ci aveva pensato.

Ma eri stato tu stesso a dribblare l'argomento.

«Il segretario dopo Almirante dev'essere un giovane, capace di traghettare il Msi verso le nuove generazioni».

Lo dicevi a tutti coloro che ti vedevano alla segreteria.

«Non sono la persona adatta».

Alla Festa Tricolore di Bari invitasti Gianfranco Fini, e già avevi costruito la scaletta di come sarebbe andata.

Con Crocco andammo all'aeroporto a prendere il segretario del Fronte della Gioventù che veniva da Roma.

«Bisogna convincere Fini a candidarsi alla segreteria del Partito. In primavera c'è il congresso ed il tempo stringe. Anche Almirante è per la sua candidatura».

Con Fini fosti di poche parole: «Devi candidarti alla segreteria!».

Partì quel giorno la campagna per la segreteria di Gianfranco Fini.

Serviva un giornale per sostenere la sua candidatura. E «Movimento» diventò

l'organo interno che sponsorizzava Gianfranco Fini alla segreteria del Msi.

Venne aperta una redazione a Roma in Via Palestro.

Adalberto Baldoni diventò direttore politico, mentre io rimanevo direttore responsabile ed editore.

«Movimento» fu stampato a Roma e, diffuso a livello nazionale, fu spedito a tutte le sezioni ed agli iscritti.

Al congresso di Sorrento Gianfranco Fini fu eletto segretario del partito, mentre le condizioni di salute d'Almirante peggioravano.

E tutti temevamo per lui.

Sapevamo che stava sempre più male.

Durante i lavori del congresso nazionale della Società Sportiva Fiamma, che ero stato chiamato a dirigere, qualcuno mi sussurrò: «È morto Almirante!».

Lo comunicai, con le lacrime agli occhi, all'assemblea ammutolita e commossa.

Ti telefonai subito; l'avevi già saputo e prendevi l'aereo per Roma, dove nella sede del partito si stava allestendo la camera ardente.

Fu una camera ardente con due bare.

Anche Pino Romualdi se n'era andato.

Nel giro di pochi minuti il congresso della «Fiamma» si concluse e partii immediatamente per Roma.

Nella sede della direzione, parata a lutto, rimanemmo in veglia tutta la notte, alternandoci nella guardia d'onore attorno alle due bare.

E nelle orecchie ci tornava la voce di Giorgio Almirante: «Ho una maledettissima paura di morire!».

### 13. LA RINUNZIA AL PARLAMENTO EUROPEO

Con la segreteria Fini e la scomparsa di Almirante assumesti ruoli sempre più importanti nel Partito del quale diventasti vice segretario nazionale.

Nel 1989 mi fosti vicino nella campagna di solidarietà all'onorevole Massimo Abbatangelo, che era in galera accusato di un reato che noi sapevamo non aver mai commesso.

Ci furono convegni in tutta Italia che chiedevano la libertà per Abbatangelo che, unico parlamentare nella storia della Repubblica, era finito in carcere per reati politici risalenti a molti anni prima.

Anche in questa occasione trovasti la soluzione giusta.

Fosti capolista al Parlamento europeo e ti «trascinasti» appresso, come primo

dei non eletti, Antonio Mazzone, che era deputato nazionale.

Eletto in Europa ti dimmettesti cedendo il posto a Mazzone che, a sua volta, si dimise dalla Camera, in favore di Massimo Abbatangelo, che era primo dei non eletti.

Con la tua rinuncia Abbatangelo uscì dal carcere.

Tante volte mi sono chiesto se altri al tuo posto avrebbero rinunciato ad un remuneratissimo e prestigioso incarico per aiutare un amico.

Tu eri così, e non facevi mai pesare questi tuoi generosi sacrifici.

Vennero poi gli anni difficili per il Msi.

Al congresso di Rimini fu eletto segretario Pino Rauti, attorno al quale si coalizzarono tutti i risentimenti di coloro che avevano puntato sul dopo-Almirante per prendere in mano il partito.

E fu proprio dalla Puglia, in un incontro leccese, che partì la sua candida-

tura, sponsorizzata da diversi esponenti locali, più per fare dispetto a te che per amore di Rauti.

Cominciò una lenta agonia che trascinò il partito sull'orlo dell'estinzione.

Diversi parlamentari lasciarono il Msi, convinti che non ci sarebbero stati più seggi da occupare, e le elezioni amministrative del 1990 (tu capolista al Comune di Bari ed io alla Regione) confermarono che, per quel Msi, i voti erano ad esaurimento.

Perdemmo consensi, e alla Regione tornai io solo a rappresentare il Msi barese, mentre tu ed una piccola pattuglia missina entravate in Consiglio comunale.

Poi ci furono le dimissioni di Rauti, immediatamente ratificate dal Comitato Centrale, sotto gli occhi increduli del segretario, convinto che sarebbero state respinte, e Gianfranco Fini tornò alla guida del partito, che riuscì a ritrovare se stesso, la sua anima e l'antico entusiasmo.

## 14. SI RISALE LA CHINA

Con la nuova segreteria di Gianfranco Fini tornasti ai vertici del partito, e partì un grande movimento di riorganizzazione a livello nazionale.

Mantenevi mille contatti ed eri diventato un punto di riferimento essenziale nel Msi.

Ti chiamavano da tutt'Italia, magari soltanto per un consiglio, e spingesti sull'acceleratore dell'impegno per far recuperare al partito il terreno perduto.

Anche coloro che avevano sostenuto la candidatura di Rauti alla segreteria, ora si rendevano conto che l'unica possibilità per riguadagnare consensi passava attraverso Gianfranco Fini e Giuseppe Tatarella.

Si arrivò nuovamente allo scioglimento anticipato delle Camere, e fu una

campagna elettorale che non ci diede un attimo di riposo.

Erano cambiate le regole elettorali e questa volta si votava con una sola preferenza.

Dagli umori dell'opinione pubblica si capiva che c'era la possibilità di ottenere due parlamentari nella Circoscrizione Bari-Foggia, ma io non mi candidai, per evitare di crearti problemi in provincia di Bari dove, proprio per il ruolo che avevi assunto nel partito, dovevi essere stravotato.

Certamente mi sarei presentato alle Europee e, con il tuo aiuto, avrei avuto buone possibilità di essere eletto.

Il mio ufficio al Gruppo regionale diventò la sede operativa del tuo comitato elettorale.

Una mia collaboratrice, Angela Linsalata, diventò il tuo «autista».

Mentre andavate da un paese all'altro per comizi, Angela si accorse che in macchina ti stavi spogliando.

«Tu guarda avanti e pensa a guidare! Io devo cambiarmi la camicia che è bagnata di sudore!».

Stampammo migliaia di copie di «Movimento» con il tuo programma, e per tutto il giorno una decina di ragazzi incollavano etichette con gli indirizzi degli elettori della circoscrizione.

Poi decidesti di dare anche una mano ad altri candidati e, come se non bastasse il grande lavoro che già c'era, stampammo centomila copie di «Movimento» per sostenere a Taranto la candidatura al Senato di Ninì del Prete.

Centomila copie significavano anche centomila etichette da incollare e centomila giornali da portare alla posta per la spedizione.

Non a Bari, ovviamente, ma a Taranto, per essere certi che arrivassero a destinazione per tempo.

Due macchine un'intera notte fecero la spola fra Bari e Taranto per portare il giornale all'ufficio postale, e fu quella notte che una troupe televisiva ci trovò nel mio ufficio con un pezzo di focaccia che avevamo comprato al mattino.

Mangiare significava perdere tempo, e così si saltava pranzo e cena.

Furono quelle le elezioni della ripresa e, come avevamo previsto, insieme a te nella Circoscrizione Bari-Foggia fu eletto alla Camera Paolo Agostinacchio.

## 15. UNA FESTA CHE TI COSTÒ CARA

Una sera tornavamo da Pescara (dove avevamo partecipato insieme ad una manifestazione di partito) e, fermanoci ad una stazione di servizio per fare il pieno, tirasti fuori dalla tasca centomila lire.

Eri sulla mia macchina e pagai io il pieno.

Quando ripartimmo cominciasti ad agitarti.

«Ferma, ferma... non trovo più la centomila lire!».

Ti rivoltasti le tasche, e la cercasti ovunque quella centomila lire, della quale non c'era più traccia.

«Ti sarà caduta alla stazione di servizio!».

Fino a Bari continuasti a lamentarti per la centomila lire persa.

Il giorno dopo vidi qualcosa che sporgeva dal tappetino.

Era la centomila lire che ti era caduta e che nell'oscurità non avevamo visto.

Qualche sera dopo andammo a cena con Crocco e, quando arrivò il conto, tirai fuori centomila lire.

Solo allora ti dissi che avevo pagato con la tua banconota ritrovata.

Pretendesti il resto e facesti finta di niente.

Ma io sapevo che già pensavi a come farmela pagare per averti preso per i fondelli ed aver fatto il generoso a spese tue.

Da allora per «sfotterti» ti dicevo spesso che eri un «avaraccio».

Il 17 settembre 1992 il segretario Gianfranco Fini doveva essere a Bari

per una manifestazione e mi chiedesti di prenotare un ristorante.

«Pago io, così la finisci di dire che sono avaro!».

Dove andare?

La tua proposta era alla «Vela».

Manco per idea.

Se dovevo occuparmene io, dovevo essere io a scegliere dove andare.

Prenotai alla «Taverna Verde», sul lungomare di Bari.

Non avresti mai immaginato che ad attenderti in quel ristorante ci sarebbero state una trentina di persone da me selezionate fra quelle che notoriamente erano di buon appetito.

L'unico che non venne fu Gianfranco Fini, che preferì fermarsi in albergo per riposare.

Dal tuo sguardo capii che questa non me la perdonavi.

Fu una tavolata allegra.

Tu solo mostravi evidenti segni di nervosismo, che non riuscisti ad acquietare neanche quando ci fu il brindisi finale e il «tanti auguri a te...».

Mi volevi fulminare!

Quando arrivò il conto pagasti.

Poi, mandando a tutti la busta, ma indirizzando a me la lettera, secco: «Così la finite di dire che sono avaro!».

Per tutta la serata e per alcuni giorni non mi rivolgesti la parola.

Pensavi di «vendicarti» allo «Sprofondo» qualche tempo dopo quando, a cena con un senatore missino notoriamente avaro, certo che toccasse a me pagare il conto, ordinasti «... quello che costa di più!».

Ma ti andò male. Il senatore «avaro» pensava di fare la «finta» di pagare convinto che io prendessi il conto.

Invece rimasi indifferente, e lo lasciai fare.

Il senatore pagò mugugnando, ma da quel giorno si rifiutò di entrare con noi in un ristorante, convinto che tutto fosse stato organizzato contro di lui, non sapendo che, per te, la vittima quella sera dovevo essere io.

## 16. LE ELEZIONI DEL 1994

Con l'elezione nell'autunno del 1993 a sindaco di Cerignola di tuo fratello Salvatore, e con le sue dimissioni da consigliere regionale, capii che non c'era più spazio per una mia candidatura alle europee.

Il successo elettorale amministrativo e la rinuncia al seggio regionale portavano naturalmente alla candidatura di Salvatore Tatarella.

Quando nel 1994 furono sciolte le Camere chiesi la candidatura in un collegio alla Camera.

La legge elettorale era cambiata, e la «ineleggibilità» dei consiglieri regionali al Parlamento era diventata «incompatibilità».

Se eletto alla Camera avrei lasciato il seggio alla Regione.

Mi presentai nel collegio di Putignano, ed in quelle elezioni in Puglia facemmo quasi cappotto.

In provincia di Bari ci sfuggirono solo due collegi, Bitonto e Altamura.

Si scoprì poi che anche a Bitonto il nostro candidato era arrivato prima, anche se non entrò mai a Montecitorio perché la Camera fece quadrato attorno a Niki Vendola, di Rifondazione comunista, che aveva preso meno voti.

Avevamo vinto le elezioni e per la prima volta saremmo andati al Governo.

Nella formazione del Governo Berlusconi avesti una parte importante, e fosti determinante nella scelta dei ministri e dei sottosegretari del nostro partito.

Per portarla al Ministero dell'Agricoltura facesti dimettere dalla Vice Presidenza della Camera Adriana Poli Bortone, mentre tu diventavi il numero 2 di Palazzo Chigi.

Chi l'avrebbe mai detto, solo un anno prima, che saresti diventato Vice Presidente del Consiglio dei Ministri.

Anche per me si aprivano grandi spazi nel partito.

Ebbi un incarico nel settore Organizzazione, ma nacquero problemi che mi posero in contrasto con te.

Non avevo digerito una tua intervista sul Fascismo, ed organizzai una manifestazione in un albergo barese durante la quale contestai le tue dichiarazioni.

In quel modo riuscii a farti destituire dall'incarico che Fini mi aveva dato nel Partito e, per qualche mese, non ci parlammo.

Un giorno mi arrivò una tua telefonata: «Sono davanti al ristorante Mastrangelo a Caserta Vecchia. Mentre ti parlo mi stanno fotografando...».

Dopo qualche giorno mi mandasti la foto che è in copertina.

Durante un incontro al quale partecipavi come Vice Presidente del Consiglio, con un commesso ti mandai un biglietto: «Come devo fare per poterti mandarti a ...?».

Sullo stesso biglietto che mi rimandasti (e che conservo) annotasti «Vaffa ...».

Al termine della riunione mi prendesti sottobraccio, uscimmo insieme da Montecitorio, e quasi mi trascinasti nei tuoi uffici nel vicino Palazzo Chigi.

La questione per te era chiusa, ma non per me che, qualche giorno dopo, mi ritrovai con la foto su «La Gazzetta del Mezzogiorno» e la notizia che ero indagato per... apologia di Fascismo.

Poi ci fu il ribaltone e tornasti tra i banchi del Gruppo, del quale assumesti la Presidenza.

Per un anno ci fu routine: per me una vita parlamentare senza lode e senza infamia, con tanti problemi personali

e familiari che pesarono su un impegno che avrebbe potuto essere quanto meno pari a quello di consigliere regionale, che mi portarono anche a trascurare il mio stesso collegio elettorale.

Alle elezioni anticipate del 1996 fu confermata la mia candidatura, ma non fui rieletto, anche perché questa volta, a differenza del 1994, il centrosinistra presentò un solo candidato che prese più voti.

Ed io mi ritrovai, improvvisamente, con il «sedere per terra», con tutti i miei problemi che nel frattempo erano aumentati.

Se non fui schiacciato da questi lo devo a te ed a Gianfranco Fini.

## 17. IL «ROMA» RINASCE

Mettemmo in cantiere la possibilità di riprendere le pubblicazioni di «Movimento» e studiammo anche la possibilità di far uscire un altro giornale del quale era pronta la testata: «I pugliesi».

Gianfranco Fini mi propose di entrare al «Secolo d'Italia», ma l'iniziativa che avevi preso di rilevare il «Roma» era un'avventura alla quale non potevo sottrarmi.

Era uno dei più antichi quotidiani d'Italia, e bisognava mettere su la redazione a Bari, per un'edizione pugliese.

In pochi giorni ci organizzammo.

Un gruppo di ragazzi, che non avevano mai visto come si fa un giornale, ci mise l'anima e, quando uscì il primo numero ai primi d'ottobre del 1996, fu una festa per tutti.

Non c'erano orari.

Per reggere il ritmo iniziale, andavo al giornale prima dell'alba, ed era ancora buio quando tu mi raggiungevi.

Tante volte ti trovavo già in redazione, ed uno per uno i nostri progetti si realizzavano.

Puntammo sullo sport «giovane», ed aprimmo le pagine sulle altre province pugliesi.

Volevi anche nella nostra edizione una pagina di cultura, e non ti stancavi mai di ripetere che avremmo dovuto valorizzare al massimo ogni iniziativa ed ogni intelligenza della nostra regione.

Molte volte le nostre opinioni non coincidevano ed io, che ero sempre stato chiaro con te, te lo dicevo senza giri di parole.

Ci tenevamo il broncio per qualche giorno, e poi tutto finiva, per ricominciare alla prima occasione con un'altra

litigata, magari per un mio articolo che ritenevi troppo «pesante» nei confronti degli avversari politici.

Il mio pessimo carattere mi portava spesso in conflitto con la tua propensione a non estremizzare mai le posizioni.

Ma io conoscevo te, e tu conoscevi me.

Ed alla fine riuscivamo ad intenderci.

Avevo ormai capito i limiti oltre i quali non potevo andare e, se proprio non ne potevo fare a meno, utilizzavo uno pseudonimo che faceva da paravento.

E quando mi rimproveravi ti facevo presente che non ero soltanto io ad usare uno pseudonimo.

C'era anche un certo Arturo Desio, ... un polemista feroce, che se n'è andato con te all'alba dell'8 febbraio.

Per il capodanno del 2000 volevi una grande festa a Bari, e nel 1999 ci furono le grandi prove generali contro

le quali si scatenò la polemica del centrosinistra.

Solo tu avresti potuto replicare con un libro.

Ci stavi già pensando quando, alla vigilia di Natale, mentre andavamo via dalla redazione mi bloccasti nell'ingresso insieme con Piero Longo.

«Chi viene domani?».

Con Piero ci guardammo in faccia e capimmo.

Al mattino sarei venuto io e nel pomeriggio Piero.

«Longo, annota mezza giornata in conto ferie ...!».

Anche se era il giorno di Natale ed il 26 dicembre non sarebbe uscito il giornale.

La mattina di Natale venni in redazione, e verso mezzogiorno, mentre andavo via, ti incontrai sotto il giornale.

«Mastrangelo, dove vai?».

Risalii con te, andasti nella tua stanza e ritornasti con un bustone:

«Fai un buon Natale». E mi abbracciasti.

Nel bustone c'erano delle bottiglie di vino, dei dolci ed una cravatta.

Fu l'ultima cravatta che mi regalasti.

## 18. IL LIBRO IN TRE GIORNI

26 dicembre 1998, ore 16.

Mentre ero ancora a pranzo a casa di parenti squilla il telefonino.

All'altro capo c'eri tu: «Bella vita ... noi a lavorare e tu ancora a mangiare ... perché non vieni al giornale a lavorare con noi?».

Come dirti di no.

In redazione la sorpresa: «Dobbiamo fare un libro in tre giorni. Entro fine mese, prima della "Festa di Capodanno", lo dobbiamo presentare».

Altro che giornale.

La redazione diventò la plancia di una nave in combattimento.

Un libro in tre giorni?

«E che ci vuole!», ripetevi mentre scrivevi decine di fogli con la tua incre-

dibile calligrafia, che io solo riuscivo a decifrare.

Scrivevi e contemporaneamente correggevi le bozze che uscivano dalla stampante, e che subito passavi a qualcun altro che doveva, a sua volta, interpretare e apportare le nuove correzioni.

Non bisognava perdere tempo.

I secondi erano preziosi.

Qualcuno ti cercava a telefono e Nicola Melfi: «... Le passo l'onorevole Giuseppe Tatarella ... ».

Prima di rispondere lo fulminasti... «Hai perso trenta secondi...! Si dice ... ti passo Pinuccio!».

Diventammo tutti anelli di una catena che, freneticamente, metteva insieme pagine e pagine che, appena pronte, partivano per la tipografia.

E dopo il 26, il 27 ed il 28 dicembre.

«Che ci vuole!».

La sera del 28 il libro era pronto per la stampa quando arrivò una tua telefonata.

«Abbiamo dimenticato l'indice dei nomi!».

Alessandra diventò pallida.

«E che ci vuole!».

Ci fu un lavoro di squadra, e dopo un paio d'ore anche l'indice dei nomi era in tipografia.

Prima della «Festa di Capodanno» il libro fu presentato, e quella sera in redazione festeggiammo.

Eri felice per il risultato raggiunto.

Ti brillavano gli occhi, perché fra quei ragazzi avevi ritrovato quell'entusiasmo del quale forse fino a quel momento non ti eri accorto.

Il giorno dopo era capodanno e facesti portare da casa tua bottiglie di champagne.

Una per ogni ragazzo.

Ci lasciammo abbracciandoci e facendoci gli auguri per il nuovo anno.

E tutti sentimmo quanto affetto avevi per noi.

## 20. IL TATARELLA INEDITO

Ci sono tanti episodi della tua vita che in pochi conoscono.

In tanti ti ricordano come «il ministro dell'armonia», e tocca me portare un'ulteriore testimonianza.

In Albania era stato ucciso un deputato del Partito Democratico, Haydari, e la situazione era diventata esplosiva.

C'erano stati degli scontri e la mia amicizia con l'ex presidente Sali Berisha mi consentiva di essere in contatto telefonico con lui, per avere di prima mano notizie che diventavano articoli per le pagine nazionali del «Roma».

L'Albania era sull'orlo della guerra civile.

Berisha chiedeva le dimissioni del presidente Fatos Nano e ci furono tentativi di occupare il Parlamento.

L'ex presidente rischiava di essere arrestato e con lui tutti i capi dell'opposizione.

Una sera tu eri al giornale e Berisha mi telefonò.

La Camera albanese aveva concesso l'autorizzazione al suo arresto.

Te lo passai e gli parlasti.

Poche parole per gettare acqua sul fuoco: «Presidente, tutto si aggiusta ... ».

E mi incaricasti di convincerlo a trovare una soluzione pacifica, per non gettare il suo Paese nel caos.

A nome tuo svolsi questa «missione»;

M'incontrai a Bari con il capogruppo dei deputati del Partito Democratico Genc Pollo, e mi sentii più volte con Berisha che accettò il consiglio che veniva da Tatarella.

«Tutto si aggiusta».

Dopo qualche giorno il presidente Fatos Nano si dimise, e la situazione albanese andò normalizzandosi.

Quando l'8 febbraio telefonai a Berisha per dirgli che te n'eri andato, restò senza parole!

Il giorno dopo era a Bari, insieme a Genc Pollo, per partecipare ai tuoi funerali e ringraziarti per quello che avevi fatto per il suo Paese.

«Anche per l'Albania Pinuccio Tatarella è il ministro dell'armonia».

E nel Paese delle Aquile comparvero sui muri manifesti a lutto con la tua foto, mentre il Consiglio comunale di Valona ti commemorava.

## 21. L'ULTIMO SALUTO

9 Febbraio 1999.

Tutta Bari è in lutto.

Ti accoglie l'applauso della gente che piange perché sente di aver perduto un amico.

Ci sono i pescatori di Bari Vecchia con le lacrime agli occhi, accanto a professionisti che piangono.

Oggi tutta Bari ha un nodo alla gola.

Sei diventato il «Pinuccio» di tutti.

Di chi ti era vicino e di chi, pur avversario politico, ti stimava e ti voleva bene.

Piange il deputato verde Vito Lecce, nella camera ardente, e piange il deputato diessino Gaetano Veneto.

E la gente passa davanti alla tua bara.

«Ciao, Pinuccio».

Passano per salutarti i grandi della politica e l'umile gente dei quartieri di Bari, venuta al centro per farti sentire il suo affetto.

Ci sono Berlusconi e Fini, e tanti amici di partito.

Larussa m'incrocia e mi sussurra: «Da oggi siamo più vecchi!».

Arrivano Roberto Maroni e Fabio Mussi.

La gente passa davanti alla tua bara e si fa il segno di croce.

Da un lato c'è Angiola, alla quale io so quanto bene volevi, impietrita dal dolore.

Ci sono i tuoi fratelli e i tuoi cari.

Sanno che devono dividere il loro dolore con quella gente, che passa e ti dice «ciao».

Si stringe la folla sotto il portico del Teatro Piccinni mentre il sindaco di Bari e Gianfranco Fini ti parlano.

Ci sono i presidenti della Camera Luciano Violante e del Senato Nicola Mancino.

Confusi tra la gente Berlusconi e Berisha, fianco a fianco, ti applaudono.

Mentre ti portano verso San Nicola, e il tuo popolo fa ala al tuo passaggio, scende la sera anche nell'animo mio.

Io non vengo in chiesa per salutarti un'altra volta, perché so che un giorno ci rivedremo.

Magari per litigare ancora, tenerci il broncio e poi, dopo qualche giorno, tornare a braccetto per le vie dell'infinito.

Ciao Pinuccio.

## 21. POST SCRIPTUM

Nelle nostre lettere c'era un sempre un post scriptum.

Mantengo anche questa volta l'abitudine che tu mi avevi contagiato.

Ho voluto ricordare in questa mia lunga lettera solo alcuni dei tanti momenti della nostra amicizia.

Che era amicizia fra due persone con i loro pregi, ma anche con i loro difetti.

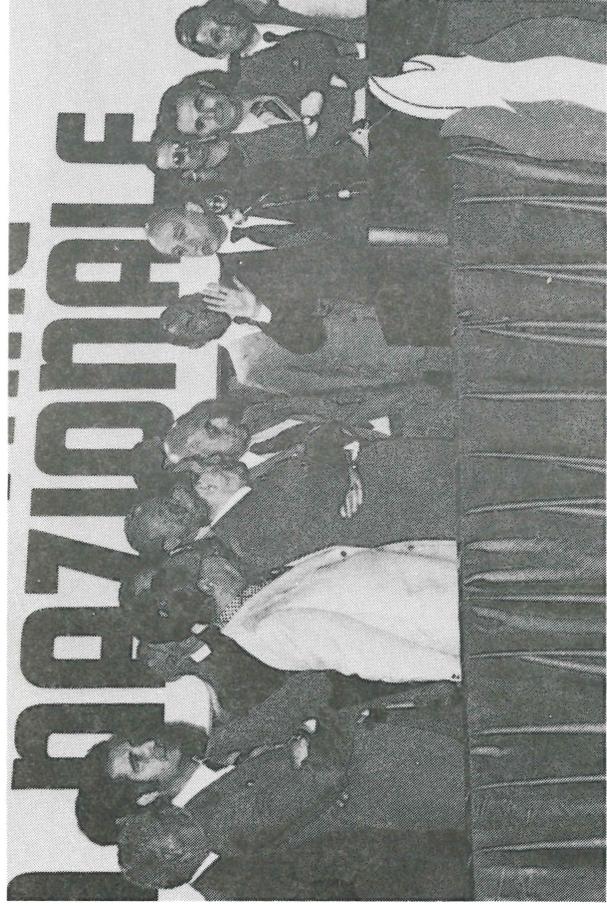
Se non fosse stato così, saremmo stati santi.

E non eravamo santi.

Come ha ricordato il tuo più grande amico, Aurelio Gironda, parlando di te sulle pagine del «Roma».

Ma di questo parleremo dopo.

Quando ci ritroveremo.



Un comizio degli anni '70 a Bari con Almirante e Tatarella.

**De Marzio, Nencioni e Tedeschi chiedono la testa di  
Almirante per ottenere la patente di "costituzionalità".  
La base del partito si chiede: dopo Almirante.....**

# Quale MSI?

***Una notizia che va smentita***

« Fanfani vuole spaccare il Movimento sociale. Il professore ritiene infatti che sia arrivato il momento giusto per portare via ad Almirante l'ala più moderata del suo partito. Fanfani si è incontrato più volte con l'esponente missino De Marzio ».

(da: « L'Europeo » del 9 luglio '76)

La prima pagina di «Foglio d'Informazione» del luglio 1976 che anticipa la scissione del Msi.



MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO - DESTRA NAZIONALE

IL SEGRETARIO NAZIONALE

6905/5r

Roma, 24 luglio 1976

Caro amico,

ti ringrazio per i giornali e per la lettera. Quanto alle "iniziative" da prendere, non posso proprio dirti nulla: perché io sono il Segretario del partito e debbo fare il mio dovere, per portare tutto il partito, o almeno una larghissima maggioranza, su posizioni unitarie e fuori da polemiche che mi lasciano del tutto indifferente.

Più avanti, quando il Comitato centrale avrà stabilito il regolamento per il congresso nazionale e per i congressi provinciali, avrò probabilmente modo di assumere posizione in favore di una determinata piattaforma politica e programmatica.

Un cordiale saluto



(Giorgio Almirante)

-----  
SIG. GIANNI MASTRANGELO  
direttore di  
FOGLI D'INFORMAZIONE  
Via Trevisani 106  
20123 BARI

**Una lettera di Giorgio Almirante a Mastrangelo  
dopo le notizie di «Fogli d'Informazione».**



Una conferenza nella redazione di «Linea» alla fine degli anni '70.



Almirante con Tatarella, Mastrangelo e Lagravinese in una riunione a Sannichecke di Bari.

Mod. N. 13

**MINISTERO DELL'INTERNO**  
SERVIZIO RADIOTELEGRAFONICO DELLA P. S.

**MARCONI GAMMA**

Pubb. Pubblica

Indirizzo d'urgenza

Spett.le della S. R. T. di \_\_\_\_\_ alle ore \_\_\_\_\_  
 II \_\_\_\_\_ IL RICEFENTE

Trasmesso alla S. R. T. di \_\_\_\_\_ alle ore \_\_\_\_\_  
 II \_\_\_\_\_ IL TRASMETTENTE

Spett.le \_\_\_\_\_  
 Direzione \_\_\_\_\_  
 Partenza \_\_\_\_\_  
 Pagine \_\_\_\_\_  
 Prezzi \_\_\_\_\_  
 Data della comunicazione \_\_\_\_\_  
 Giorno e ora \_\_\_\_\_  
 Ore e minuti \_\_\_\_\_

INDIRIZZO: INTERNO SERVIZIO ELETTORALE - ROMA -

TESTO: PREFERENZE

CIRCOSCRIZIONE DI B A R I LISTA N. 3 M.S.T.

Candidati	Voti di preferenza	
1 N. 1 TATARIELLA GIUSEPPE	29.021	1° ELETTO
2 N. 2 MASTRANGILO GIOVANNI GIUSEPPE A.	12.113	2° ELETTO
3 N. 3 SILVESTRI FRANCESCO EUGENIO	0.040	NON ELETTO
4 N. 4 CROCCO ANTONIO	7.828	
5 N. 5 INCARDONA GIUSEPPE MARIA RENATO	5.090	
7 N. 6 FLOTINO FILIPPO FELICE	4.181	
6 N. 7 SCHINALE COSIMO	4.386	
11 N. 8 ARBATTISTA FRANCESCO	1.873	
12 N. 9 BACCHELLIERE LEONARDO	1.723	
10 N. 10 ILLIA VITANTONIO	1.153	
10 N. 11 DE TOMMASO GENNARO	1.157	
13 N. 12 DI CHIO SABINO	1.638	
8 N. 13 MISTO GIUSEPPE PIETRO GREGORIO	4.112	
14 N. 14 FADGANELLI GENNARO	1.273	
15 N. 15 ROSSANI ANTONIO	1.169	
9 N. 16 SPADA FRANCESCO	2.909	
10 N. 17 TANDOI GIUSEPPE	2.034	

(Segue retro) *af*

Voti di preferenza

La comunicazione del Ministero dell'Interno con i risultati elettorali delle regionali del 1985.



MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO - DESTRA NAZIONALE

IL SEGRETARIO NAZIONALE

Roma, 14 maggio 1985

Caro Mastrangelo,

sono veramente lieto che gli ottimi risultati elettorali abbiano coinciso con la tua elezione.

Nel congratularmi vivamente ti auguro un proficuo lavoro per sempre migliori risultati e ti saluto affettuosamente

(Giorgio Almirante)

.....  
Dott. Gianni MASTRANGELO  
Via De Gasperi 42  
70010 SANMICHELE DI BARI

**Le congratulazioni di Almirante per gli «ottimi risultati» elettorali del 1985.**



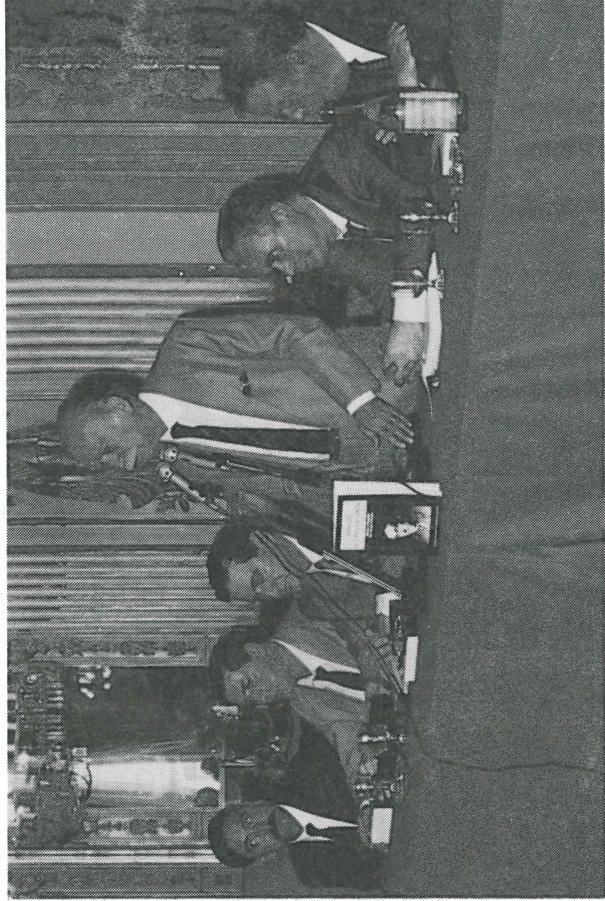
**Tatarella, Veneziani, Del Prete, Mastrangelo e Longo all'inaugurazione del Centro «Ezra Pound» a Gioia del Colle.**



Comizio a Bari con Di Crollalanza, Tatarella e Mastrangelo.



Tatarella e Fini ad un convegno del Gruppo Regionale del Msi.



Almirante presenta a Bari un libro su Araldo Di Crollanza.

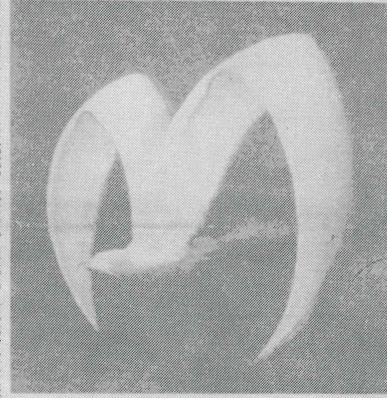


I delegati pugliesi al Congresso di Sorrento con Tatarella e Fini.

DA SORRENTO A RIMINI: consuntivi e prospettive. A colloquio con Giuseppe Tatarella

## Fiducia meritata, fiducia raddoppiata

«Movimento» è il titolo che il settimanale di politica nazionale ha dedicato al colloquio con Giuseppe Tatarella, il segretario del gruppo di Rifondazione comunista. Il colloquio è stato condotto da Giuseppe Tatarella, il segretario del gruppo di Rifondazione comunista. Il colloquio è stato condotto da Giuseppe Tatarella, il segretario del gruppo di Rifondazione comunista.



Il colloquio è stato condotto da Giuseppe Tatarella, il segretario del gruppo di Rifondazione comunista. Il colloquio è stato condotto da Giuseppe Tatarella, il segretario del gruppo di Rifondazione comunista.

Il colloquio è stato condotto da Giuseppe Tatarella, il segretario del gruppo di Rifondazione comunista. Il colloquio è stato condotto da Giuseppe Tatarella, il segretario del gruppo di Rifondazione comunista.

Il colloquio è stato condotto da Giuseppe Tatarella, il segretario del gruppo di Rifondazione comunista. Il colloquio è stato condotto da Giuseppe Tatarella, il segretario del gruppo di Rifondazione comunista.

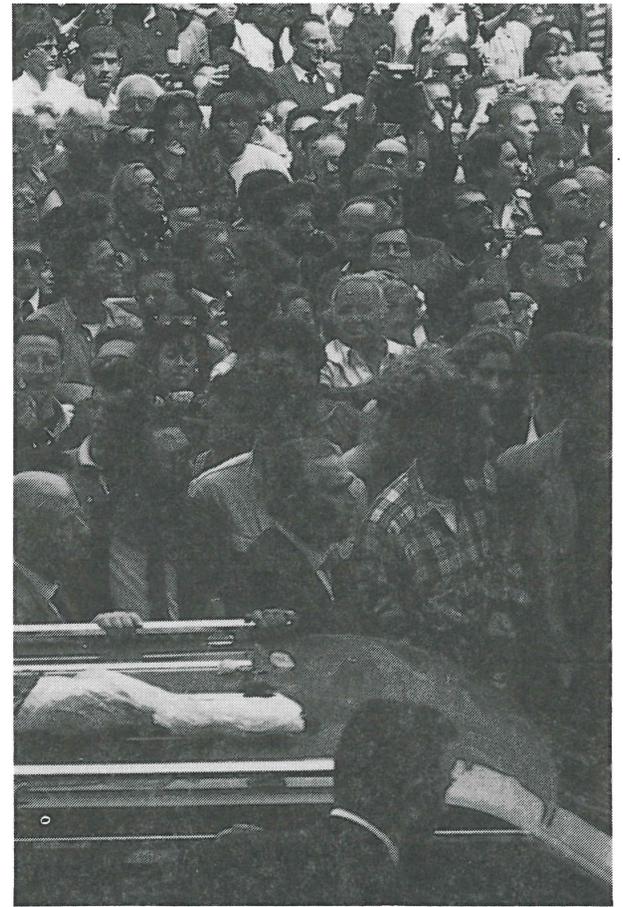
Il colloquio è stato condotto da Giuseppe Tatarella, il segretario del gruppo di Rifondazione comunista. Il colloquio è stato condotto da Giuseppe Tatarella, il segretario del gruppo di Rifondazione comunista.

**La tentazione contro la cultura dello strapuntino**

### Destra rivoluzionaria

Un'analisi e i possibili sviluppi di un articolo di Julius Evola comparso nel 1957 dalla rivista "Capricorni".

«Movimento» in edizione nazionale con un'intervista a Tatarella.



**Pinuccio Tatarella ai funerali di Giorgio Almirante.**



Tatarella e Fini ad un corteo per le vie di Bari.

## I DIECI ANNI DI "MOVIMENTO" INIZIO' CON "FOGLI D'INFORMAZIONE"



Caro Gianni,

per me la rievocazione dei dieci anni di battaglie di "Movimento" va integrata con il ricordo del mezzo di comunicazione che tu ed il compianto e caro Tonino Messeri Nema-gna avete dato alla nostra Comunità chiamandolo semplicemente "Fogli d'Informazione".

La semplicità del titolo era collegata alla vitale necessità di scambiare tra di noi notizie, dati e commenti, in un momento in cui tutta la stampa non solo ignorava quanto di buono facevamo, ma addebitava alla nostra presenza anche l'esistenza del Maligno.

Ricordo con infinita nostalgia anche le attività collaterali a "Fogli d'Informazione": i premi di poesia, il tentativo-tutto nostro e tutto pugliese di dare vita ad una piccola casa editrice, la N.E.I., con la pubblicazione di volumi di filosofia politica e di arte e del libro di poesie del primo gambizzato dalle "brigate

rosse" della nostra area politica, il sindacalista della CISNAL Labbate di Torino.

Da questo humus fecondo nacque "Movimento", con un titolo apparentemente tutto contrario a quello semplice di "Fogli d'Informazione".

Era ed è semplicemente il nome in chiave giornalistica del nostro partito politico e quindi si presentava nella continuità, rispetto a "Fogli d'Informazione", come l'organo di informazione per la nostra Comunità. Scegliesti, cioè, nella continuità, una testata diversa per uno stesso fine.

Poi arrivò l'alleato vero di "Movimento", quell'infernale arnese che io non amo e che è tanto utile, il computer, che sposandosi con il tuo giornale e con Te officiante, è riuscito a proliferare "Movimento" in tante edizioni locali a servizio delle nostre battaglie elettorali e sezionali in Puglia.

Quando si farà la storia della difesa dello zoccolo duro in Puglia nei tempi difficili e della recente inversione di marcia del partito in Puglia si constaterà l'incidenza delle tue edizioni locali nel risultato globale elettorale.

A conclusione, caro Gianni, utilizzando tutte le esperienze progresse e soprattutto il dato oggi inoppugnabile della incidenza sulla politica delle battaglie locali e sezionali, ti auguro di riuscire, insieme alla nostra classe dirigente politica e giornalistica, a fare il terzo salto di qualità: da "Fogli d'Informazione" a "Movimento" e da "Movimento" a "Movimento-Puglia" in edicola, tra la gente, per avere una forma di presenza esterna e visibile, fondamentale oggi per coniugare l'immagine con le tesi.

Per me il terzo salto delle tue battaglie giornalistiche avrebbe anche un motivo psicologico, autobiografico e giovanile, riportandomi a quando insieme facevamo "Puglia d'Oggi", che rimane nella memoria collettiva della nostra gente il filo di Arianna che collega tra loro e i collaboratori di allora, oggi inseriti a tanti altri e altri livelli, e i lettori di allora al nostro impegno politico e continuo.

Giuseppe Tatarella  
Presidente del Gruppo del MSI-DN  
alla Camera dei Deputati

L'articolo di Pinuccio Tatarella per i dieci anni di «Movimento» nel 1992.



Tatarella nel 1996 con il primo numero del «Roma» che riprende le pubblicazioni.

onale

glio regio-  
stella spe-  
con la do-  
nergie ne-  
siondena-  
ggiorment-

inoltre,  
lutazione  
vare, nel-  
ercise tro-  
lla, anche  
erapopor-  
vi di siste-

regione

*A lungo  
che c'è sempre per  
partire un  
c'è un...*

# Puglia

ROMA domenica 8 febbraio 1998 15

destinata al successo

## Conquista e cinese

Castel del Monte (Bari) nel 1997. In alto: il castello di Otranto (Lecce) nel 1998. In basso: il castello di Otranto (Lecce) nel 1998.

Cina. Certo, alle condizioni e secondo le specifiche di produzione e qualità che ci vengono indicate da Cavit». Il discorso sarà affrontato in tempi rapidi con i produttori interessati, in collaborazione con l'assessore regionale all'Agricoltura **Mario De Cristoforo**. «È significativo ha rilevato l'assessore Semeraro che dal trentino abbiamo voluto rivolgerci al Governo regionale pugliese. La Regione, interlocutrice privilegiata e garante di questa interessante operazione commerciale, farà inoltre quanto necessario per la creazione di un centro di imbottigliamento in Puglia, su know-how del committente trentino. «E questo sarà per Semeraro uno sviluppo quanto mai auspicabile, con consistenti prospettive anche per l'indotto. Penso alla movimentazione marittima, con l'impiego dei nostri porti, ma anche agli effetti positivi per l'intero movimento agricolo pugliese che potranno venire dall'ingresso in un circuito commerciale internazionale così importante».

mo annuario dell'Ipres

L'opinione

## La tracotanza oscurantista di Edo Ronchi

TOMMASO FRANCAVILLA

**I**l ministro dell'Ambiente **Edo Ronchi** (croto per aver conosciuto le parigine per una soave imputazione di "costituzione di banda armata" e per aver marciato a Brindisi, insieme a quei campioni di tolleranza e di democrazia che sono i suoi vecchi compagni dell'autonomia, contro il Governo di cui faceva parte, senza avvertire nemmeno la tentazione di dimettersi) è più volte intervenuto nei giorni scorsi su temi che riguardano la Puglia, sputando sentenze che non gli competono e tentando di usurpare poteri che non gli spettano, in un palese abuso delle sue funzioni. La prima volta è stato per Punta Perotti, in relazione alla cui vicenda - risoltasi



EDO RONCHI

tenendo al Sovrano ed al suo feudatario, e cioè - per l'appunto - ai pubblici poteri dell'epoca. Una concezione umanica dei rapporti tra Stato e Cittadini, contro la quale esplosero le grandi rivoluzioni liberali del XVIII e del XIX secolo e nascerono i primi liberi Parlamenti, non a caso rivendicando per prima la libertà di possedere e di disporre dei propri beni nella pienezza del diritto di proprietà privata rispetto all'invadenza ed all'esosità del Principe, e che non a caso sprigionavano le grandi capacità creative dell'uomo fino ad allora compresse dall'arbitrio imperante, grazie alle quali - o pochi decenni l'Umanità è avanzata, anche sul terreno della qualità della vita, in misura infinitamente superiore a quanto non avesse fatto nei millenni precedenti. Nell'ambientalismo di regime (nel quale non a caso si

Un appunto-comunicazione di Pinuccio Tatarella su una pagina del «Roma».





L'ultimo saluto dei baresi a Pinuccio Tatarella.



**I manifesti a lutto con la foto di Pinuccio nella Piazza del Municipio di Valona in Albania.**

## INDICE

### PREFAZIONE

di Angiola Filipponio Tatarella *pag.* 5

1. CIAO, PINUCCIO . . . . . » 7
2. FATE UN BUON GIORNALE . . » 11
3. "PUGLIA D'OGGI"  
A PIAZZA UMBERTO . . . . . » 17
4. IN TIPOGRAFIA CON LE MANI  
SPORCHE D'INCHIOSTRO . . . » 23
5. LA ELEZIONE  
IN CONSIGLIO REGIONALE . . » 27
6. LO «SCHERZO DA PRETE» . . . » 32
7. IL TENTATIVO  
DI CRIMINALIZZARCI . . . . . » 35
8. L'ELEZIONE ALLA CAMERA . . » 42
9. I SUCCESSI DEL PARTITO  
A BARI . . . . . » 49

10. LE ELEZIONI REGIONALI DEL 1985	<i>pag. 54</i>
11. IL RITORNO IN FEDERAZIONE	» 59
12. DA ALMIRANTE A FINI . . . .	» 61
13. LA RINUNZIA AL PARLAMENTO EUROPEO . . . .	» 66
14. SI RISALE LA CHINA . . . .	» 69
15. UNA FESTA CHE TI COSTÒ CARA . . . .	» 73
16. LE ELEZIONI DEL 1994 . . . .	» 78
17. IL «ROMA» RINASCE . . . .	» 83
18. IL LIBRO IN TRE GIORNI . . . .	» 88
19. IL TATARELLA INEDITO . . . .	» 93
20. L'ULTIMO SALUTO . . . . .	» 94
21. POST SCRIPTUM . . . . .	» 97

Finito di stampare nel luglio '99  
dalle Arti Grafiche De Tullio Nicola & C. - Bari

Edito da «Cooperativa Bari Stampa & TV»  
Via Putignani, 136 - 70122 Bari  
Tel. 080/5249765 - Fax 080/5216975



Gianni Mastrangelo con Pinuccio Tatarella in una foto degli anni '80.

Gianni Mastrangelo, collaboratore di «Puglia d'Oggi» sin dalla sua fondazione, ha diretto «Fogli d'informazione» e «Movimento». Segretario provinciale del MSI-DN barese negli anni '80, è stato consigliere regionale e deputato. Attualmente collabora al quotidiano «Roma».

L. 10.000 (i.c.)